

GENIO E PAROLA

Ci sono nella vita di don Barberis delle ironiche contraddizioni, che solo una realtà complessa come la Chiesa è in grado di esprimere e di rendere produttive.

Dopo la morte del Card. Richelmy, il segretario tutto fare, cade in disgrazia: lo si accusa di tutto e del contrario di tutto. In realtà gli si vuoi far pagare l'eccessivo potere da lui esercitato, su delega non richiesta e sempre sofferta dell'Arcivescovo. Messo al bando come segretario, viene pesantemente squalificato (1932) anche come Fondatore: lo si accusa di «assoluta incapacità amministrativa e di ogni più oculata norma di prudenza nella condotta degli affari»; una delle sue suore, psicologicamente disturbata, lo accusa di violazioni gravissime contro la castità tirandogli addosso le ire e la minaccia di sanzioni canoniche da parte di Torino e di Roma; assediato dai creditori e dai superiori, finisce all'ospedale (1934) per un'operazione di ernia e, a fine, ricovero, evita per miracolo di essere coinvolto in un pauroso incidente ferroviario. Un brutto momento!

Diresti che una persona del genere venga letteralmente cancellata dall'istituzione.

E invece no. In mezzo a questa bufera, don Barberis fa - e gli viene concesso di farlo, senza alcuna difficoltà - la vita del predicatore itinerante, sempre molto richiesto e apprezzato, in diocesi e fuori.

A lui si ricorre per innumerevoli interventi - esercizi spirituali, tridui, novene, celebrazioni - destinati non solo al grande pubblico, ma a pubblici delicati ed esigenti come quelli dei conventi femminili, dei conventi maschili, del clero diocesano, dei giovani.

Si potrebbe pensare ad una differente opinione tra l'autorità e il popolo di Dio, che i santi li avverte a naso. E invece no, perché di tutta questa attività pastorale, le autorità religiose erano informate e il card. Fossati, che di Lui aveva una pessima opinione, non ha niente da eccepire sul fatto che predicasse ai suoi preti e che tenesse tridui e novene nella sua diocesi. Come se le sue parole fossero diverse dalla sua persona: curioso modo di intendere il rapporto vita e parole.

Ma c'è di più. Tanto era il successo che don Barberis otteneva nella sua predicazione itinerante, quanto era scarso per non dire nullo quello che otteneva presso le sue suore. Lo registra lui stesso in una circolare sempre del 1934: «Ogni qual volta mi trovo in missione e veggio il facile successo delle mie parole, rimango umiliato per molti motivi, ma più se penso a voi; umiliato perché evidentemente incapace di ottenere fra di voi la metà di quanto ottengo fra popolazioni, seminaristi e suore estranee».

In prima battuta, la sua spiegazione viene sviluppata sul piano ascetico. Non fa male e non spiega nulla. «Voi, vedendomi più sovente e più da vicino - scrive don Barberis - conoscete così bene quanto io sia lontano da quelle virtù che vi predico, che finite con il dar poco peso alle mie parole». È evidente il tentativo del predicatore di catturare l'attenzione delle sue suore facendo leva sull'umiltà del padre.

Ma la spiegazione non regge e don Barberis, che di comunicazione se ne intende, lo sa bene. In effetti la vera spiegazione la troviamo in una serie di suoi appunti, non meglio datati che come anni '30, in cui stende un vero e proprio piano di marketing (chi anticipa troppo, paga sempre duramente le sue intuizioni!), in cui analizza i punti di forza e i punti di debolezza della sua opera. Ed è proprio nell'elenco dei punti deboli che troviamo l'interpretazione centrata del suo insuccesso presso le suore del Famulato.

L'elenco è lungo, meriterebbe adeguato commento, ma lo riportiamo senza osservazioni di sorta: «a) assenza di Consiglio solido e assiduo, b) assenza di competenza amministrativa, c) sparpagliamento di attività, d) sopraccarico di lavoro dei dirigenti e conseguente disattenzione, e) mancanza o scarsità di conoscenza e di appoggi importanti cioè anche di apporti di denaro, f) pensioni, depositi, imprestiti non assicurati e non assicuranti, g) direttore plurimis intentis (con tante idee, ndr) e forse troppo geniale ... ».

La perfezione tecnica di questa analisi meriterebbe una sottolineatura adeguata ma quel finale, così vero, così ironico, scritto in mezzo alla tempesta di accuse e umiliazioni, è quello che ci ha colpito. Don Barberis ha la chiara percezione della propria genialità, non si prende troppo sul serio ma non può nemmeno disconoscerla. Uno spaccato felice della sua caratura di uomo e di prete.

La genialità ha successo se è estemporanea, ha successo sugli estranei, sulle persone nuove che incontri, su chi non ti frequenta: ti ascolta per un momento e ne rimane affascinato. E tu scompari, te ne vai, facendo scattare la nostalgia: lasci la tua immagine, ma tu sei altrove. Don Barberis conosce bene il piacere sottile di questo tipo di relazioni profonde e nello stesso tempo istantanee. Siamo nella magia delle apparizioni, delle visioni, delle suggestioni (la sua capacità di persuasione è nota anche a lui, oltre che ai suoi interlocutori).

Nei rapporti quotidiani, invece, la genialità non viene registrata, entra nella routine, viene abbassata al livello di prestazione dovuta e dunque noiosa. Perché? Perché nella nostra cultura il quotidiano è banalizzato, svuotato, ridotto al non senso della ripetizione fine a se stessa, estenuato. Il quotidiano è noioso, deprimente (oggi più che mai la depressione si diffonde), pesante e dunque da evitare il più possibile: il divertimento sta nella fuga dal quotidiano, nel week end, nelle ferie, nelle baldorie notturne (il quotidiano è giornaliero, il divertimento è notturno, come il piacere).

La genialità di don Barberis sta nell'aver inventato un modello di vita, come quello del Famulato Cristiano, che assume invece il quotidiano come opportunità, come creatività, come innovazione. E anche come divertimento, come arte, come vacanza dello spirito.

Il quotidiano, nell'ottica del «servizio», è la sistematica produzione di cambiamento, di novità. Novità che si introduce nella famiglie, nella vita religiosa, nella Chiesa.

Il Famulato Cristiano nasce, così, a servizio del nuovo. Di quello che la famiglia può diventare costruendosi giorno dopo giorno come culla dell'uomo. Di quello che la donna può diventare, costruendosi giorno dopo giorno come madre di vita. Di quello che l'anziano può diventare, costruendosi giorno dopo giorno come uomo di speranza. Di quello che la colf può diventare, costruendosi giorno dopo giorno come progettista di opportunità familiari.

È questa, a mio parere, l'intuizione che don Barberis non è riuscito a comunicare alle sue suore e ai suoi confratelli. Per una differenza di linguaggio, per un diverso rapporto con il cambiamento. Per genialità, appunto!